



LA PRIMA GUERRA MONDIALE

LE CAUSE

GENERALI	PARTICOLARI
<i>determinate dalla</i>	<i>contrastati tra</i>
a) FASE DI SVILUPPO DEL CAPITALISMO (esigenze imperialiste degli Stati a capitalismo recente)	a) FRANCIA/GERMANIA (dal 1870)
b) PROSPETTIVA DI SVILUPPO DEL CAPITALISMO (integrazione dell'economia mondiale sotto la guida dello Stato più potente)	b) RUSSIA/AUSTRIA-GERMANIA (dal 1878) c) INGHILTERRA/GERMANIA (dalla fine dell'800)

1) Le **contrapposizioni** economiche e politiche internazionali che caratterizzarono la cosiddetta età dell'**imperialismo** – in cui la **lotta** tra le varie potenze mondiali non era finalizzata esclusivamente (giusta l'interpretazione leniniana) ad una **redistribuzione** delle aree di influenza economica più confacente ai loro mutati rapporti di forza, ma anche all'instaurazione di una definitiva posizione di **leadership** nella sempre più stringente integrazione dell'economia **mondiale**, che avrebbe impedito il tornare a verificarsi di quella situazione "concorrenziale", non tanto frenando l'ulteriore **sviluppo** delle potenze **sconfitte** ma imponendo la sua subordinazione ed **integrazione** all'interno dell'economia di quella vincitrice – trovarono la propria soluzione in un drammatico trentennio che vide ben due guerre mondiali, l'affermazione ed il predominio sulla scena internazionale di nuove potenze (gli Stati Uniti e la Russia/Unione Sovietica), con il connesso tramonto di quelle vecchie e, data la loro localizzazione, dell'antica centralità europea, e la nascita di nuove forme politiche (la democrazia, il fascismo ed il comunismo), tutte caratterizzate da un robusto, anche se più o meno passivo, protagonismo delle masse popolari e, soprattutto, dal consistentissimo protagonismo dello Stato nella gestione della vita economica.

2) Oltre al senso e alle cause più generali del conflitto, è ovviamente necessario occuparsi dei motivi specifici che determinarono l'**appartenenza** dei paesi principali a ciascuno dei due **schieramenti**, e converrà così partire dalla cosiddetta "**questione d'Oriente**", ovvero dalla serie di problemi internazionali sorti dalla decadenza e progressiva dissoluzione dell'Impero Ottomano nel corso dell'Ottocento e dei primi del Novecento, "*ritardata solo dai discordi interessi delle grandi potenze europee, che aspiravano, in gara tra loro, ad assicurarsene l'eredità: la Russia decisa ad impadronirsi degli Stretti (Bosforo, Mar di Marmara, Dardanelli) onde garantirsi il libero accesso al Mediterraneo; l'Austria ad espandersi nei Balcani [...]; la Francia a riprendere la sua infiltrazione in Egitto; l'Inghilterra a guadagnare nuovi mercati e assicurarsi il controllo strategico del Mediterraneo*"¹.

3) L'Impero Ottomano era tuttavia minato dall'interno dall'**aspirazione** dei popoli **balcanici** all'**indipendenza** che, al momento da cui partiremo, era già stata raggiunta dalla Grecia, e solo parzialmente da Romania, Serbia e Montenegro (nel 1856, dopo la guerra di Crimea); e furono proprio queste ultime a sostenere, nel 1875, l'insurrezione dei contadini cristiani della Bosnia e dell'Erzegovina contro i grandi proprietari terrieri musulmani, che si inseriva nel quadro di una più generale rivolta antiturca estesa anche alla Bulgaria.

4) La loro sconfitta provocò tuttavia, per i motivi da poco detti e in nome dell'ideologia panslavista,

¹ Desideri, *Storia e storiografia*.



l'intervento vittorioso della **Russia**, che impose all'Impero "*la pesante pace di Santo Stefano [...], [che] prevedeva la nascita di un vasto Stato di Bulgaria, comprendente gran parte dei territori europei sotto dominazione ottomana e politicamente subalterno alla Russia*"².

5) Ciò provocò tuttavia anzitutto l'**allarme** dell'**Inghilterra**, che oltre ad essere impegnata da decenni in un conflitto sotterraneo (il cosiddetto "grande gioco") con la Russia per il controllo del Medio Oriente e dell'Asia centrale, da ancora più tempo (forse addirittura dalla fine del XVII secolo, ai tempi di Luigi XIV) si era adoperata per **impedire** che in Europa si affermassero grandi entità statali capaci di **minacciarne** gli **equilibri** e, dunque, i suoi stessi interessi commerciali (che si giovavano per l'appunto della debolezza europea), come per l'appunto si apprestava a fare la Russia, con il suo paventato ingresso nel mediterraneo orientale; e quindi l'Impero austro-ungarico³, i cui interessi espansivi andavano nella stessa direzione di quelli russi.

6) La potenziale estensione del conflitto che in tal modo sembrava profilarsi **preoccupava** non poco la Germania di **Bismarck** che, modernamente **consapevole** dell'**impossibilità** di **sottrarsi** ad eventi di questo tipo una volta che si fossero scatenati, e della loro minacciosità per uno Stato la cui unificazione non era certo stata guardata di buon occhio ed era comunque troppo recente, convocò tempestivamente a **Berlino**, nello stesso **1878**, un **congresso** fra le grandi potenze europee, che **ridimensionò** notevolmente le acquisizioni **russe**, limitandole alla Bessarabia e a parte dell'Armenia, riconobbe formalmente l'indipendenza di Serbia, Montenegro e Romania, creò quella della Bulgaria e dichiarò l'autonomia della **Bosnia** e dell'**Erzegovina**, sia pure affidandole "*in amministrazione temporanea all'Austria*"⁴. *La Gran Bretagna ottenne l'isola di Cipro, situata in posizione strategica per il controllo del canale di Suez* [veniva dunque ulteriormente favorito il suo predominio sul mare]. *Rimasero escluse da ogni vantaggio territoriale la Germania, che peraltro nulla aveva chiesto* [rappresentando, come si disse, la parte dell' 'onesto sensale'], *e la Francia, che ebbe però mano libera per un'eventuale azione in Tunisia*"⁵: la qual cosa se da un lato offriva un minimo sfogo alle velleità espansionistiche della "Terza Repubblica", cercando inoltre di stemperarne l'ostilità anti-tedesca dovuta alla perdita dell'Alsazia e della Lorena, dall'altro le procurava, come nuovo nemico, l'Italia.

7) L'atteggiamento tedesco nei confronti dell'Inghilterra e della **Francia**, relativamente **benevolo**, era stato mosso dalla preoccupazione di Bismarck rispettivamente di **rassicurare** le potenze europee sulle intenzioni del giovane Stato unitario, e di evitargli inoltre la prospettiva di una lotta su due fronti, specialmente dopo lo smacco inferto alla Russia; laddove quello nei confronti dell'Austria-Ungheria era funzionale addirittura a stringere un'alleanza difensiva con quello che pure fino a poco prima era stato un nemico.

8) Dopo tre anni, nel 1882, tale **alleanza** divenne "**triplice**" con l'adesione dell'**Italia**, che al Congresso di Berlino non aveva ottenuto alcun compenso per l'espansione austriaca in Bosnia-Erzegovina, e successivamente si era vista scavalcare, come abbiamo detto, dai francesi nella conquista della Tunisia, che pure le era geograficamente vicina e presentava una cospicua quantità di immigrati siciliani; di qui, anche per superare il proprio isolamento, l'avvicinamento agli imperi centrali, sollecitato anche dalla corte e dagli ambienti militari per la loro natura conservatrice, che tuttavia, proprio per le caratteristiche del trattato, nell'immediato non garantiva alcunché, e frustrava inoltre le aspirazioni "irredentistiche" dell'opinione pubblica tardo-risorgimentale, che miravano a completare l'unità annettendo Trento e Trieste. Già in occasione del rinnovo del trattato dell'87, tuttavia, furono aggiunte due clausole secondo cui anzitutto "*eventuali modifiche territoriali nei Balcani sarebbero avvenute di comune accordo fra Italia e Austria, bilanciando ogni vantaggio di una delle due potenze con adeguati "compensi" per l'altra* [...]" [e quindi] *la Germania si impegnava ad intervenire a fianco*

² Feltri-Bertazzoni-Neri, *I giorni e le idee*.

³ Cosiddetto da quando nel 1867 era stato "*concesso all'Ungheria un ampio margine di autogoverno nel campo dei propri affari interni*" (ivi). Sull'effettivo rilievo della cosa si può ricordare l'equazione di Musil.

⁴ Gli ovvi attriti determinati da questo stato di cose tra Austria e Russia furono sanati dalla divisione dei Balcani in sfere d'influenza, il che rese possibile il rinnovo del "patto dei tre imperatori".

⁵ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *Profili storici*.



dell'Italia in caso di un conflitto provocato da iniziative francesi in Marocco e in Tripolitania"⁶, anche nel caso in cui fosse consistito in una ritorsione italiana effettuata su territorio europeo.

9) Nonostante tutto, dunque, "la Triplice Alleanza ipotizzava, come avversario principale, la **Francia**"⁷, che, dal canto suo, non poté che trovare nella **Russia** il proprio **alleato** naturale, per i motivi economici che già conosciamo e per quelli politici che abbiamo appena descritti.

10) Il fatto che in tal modo si realizzasse proprio ciò che Bismarck aveva sempre paventato spinse gli alti gradi militari tedeschi ad elaborare una conseguente strategia per evitare il contemporaneo impegno su due fronti, il cosiddetto "**piano Schlieffen**", consistente nell'attaccare e sconfiggere la Francia prima che la Russia avesse il tempo di radunare sul suo fronte occidentale le proprie consistentissime truppe con il proprio arcaicissimo sistema di trasporti; la qual cosa richiedeva però la sua invasione attraverso il **Belgio** – le cui difese erano chiaramente debolissime –, violandone la neutralità, dalla Germania stessa sottoscritta.

11) Un atto del genere avrebbe tuttavia potuto determinare – come effettivamente sarebbe accaduto – l'ingresso in **guerra** della **Gran Bretagna**, che chiaramente si sarebbe sentita direttamente minacciata dalla presenza tedesca sulla Manica; la qual cosa rendeva assolutamente necessario il mantenimento, con essa, di quei buoni rapporti che come abbiamo visto erano già stati cercati da Bismarck.

12) I tempi, tuttavia, non erano più quelli del vecchio cancelliere ispirato ai principi dell'equilibrio europeo ("*Realpolitik*"), ma quelli del nuovo imperatore che se ne era sbarazzato, **Guglielmo II**, deciso a governare direttamente, alla Luigi XIV, il paese, rafforzandone la posizione internazionale ("*Weltpolitik*"); in ciò pienamente assecondando, va detto, il suo formidabile **slancio** economico e le relative necessità: "*pur essendo un paese ricco di risorse naturali, la Germania, priva com'era di un grande impero coloniale, non aveva una disponibilità di materie prime paragonabile a quella dell'Impero britannico [la cui produzione di acciaio aveva nel frattempo superato, e contro i cui manufatti stava muovendo una 'temibile concorrenza su tutti i mercati europei ed anche nell'America latina, campo tradizionale e per lungo tempo esclusivo di esportazione inglese*"⁸], degli Stati Uniti o dello stesso Impero russo. Di qui la volontà di modificare a proprio vantaggio la distribuzione mondiale delle risorse e gli equilibri sullo scacchiere planetario: il che, essendo ormai compiuta la spartizione dei continenti extraeuropei, portava fatalmente la Germania ad assumere una posizione antagonista rispetto alle altre potenze imperialiste"⁹.

13) Probabilmente neanche questo rendeva assolutamente necessario, almeno nell'immediato, il conflitto con l'Inghilterra, ma il kaiser volle **sfidarne** il tradizionale **predominio navale** premendo per l'allestimento "*di una potente flotta da guerra capace di contrastare la superiorità britannica nel Mare del Nord [...] [e determinando in tal modo] una vera e propria corsa agli armamenti navali*"¹⁰; e dunque un contrasto che avrebbe addirittura provocato l'**avvicinamento inglese** ai suoi rivali più tradizionali, la **Francia** – con la quale fu risolta la conflittualità inerente l'espansione coloniale in Africa, stringendo un' "intesa cordiale" (1904) – e la **Russia**, il "grande gioco" con la quale nel 1907 fu finalmente concluso.

14) Venne in tal modo a determinarsi, in "*un clima di sempre maggiore tensione internazionale*"¹¹, la **contrapposizione** fra la Triplice alleanza e la Triplice Intesa che ormai si era venuta a creare, in un intreccio tale che "*nel caso che uno degli stati europei ne avesse attaccato un altro, tutta l'Europa sarebbe scesa in guerra in difesa dell'uno o dell'altro*"¹², "*non lasciando altra scelta che tra la guer-*

⁶ *Ivi.*

⁷ Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*

⁸ Villani, *L'età contemporanea.*

⁹ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

¹⁰ *Ivi.*

¹¹ *Ivi.*

¹² *Ivi.*



ra generale e la pace generale"¹³.

15) È chiaro che, in questo incandescente contesto, l'unica cosa che (non) mancava era un **pretesto**: che puntualmente arrivò nella forma dell'aspirazione del regno di **Serbia** a realizzare – così come cinquant'anni prima aveva fatto il Piemonte in Italia – un grande **Stato** unitario comprendente tutti gli "**jugoslavi**" (slavi del sud), "*non esclusi gli sloveni, i croati e i bosniaci, che si trovavano sotto la dominazione dell'Austria-Ungheria*"¹⁴; un progetto ovviamente **sostenuto** dalla **Russia**, in una situazione che sarebbe stata resa più complicata dal riavvicinamento dell'Italia alla Francia dopo l'accordo per la conquista della Libia.

16) Non paga della "temporaneità" dell'amministrazione della **Bosnia** e dell'**Erzegovina** stabilita nel Congresso di Berlino del 1878, l'**Austria** aveva proceduto, trent'anni dopo, alla loro **annessione**, inasprensando l'ostilità che la sua presenza nei Balcani già provocava in Serbia; e detonatore del primo conflitto mondiale sarebbe stato proprio, il **28 giugno**¹⁵ del **1914**, l'**assassinio** a Sarajevo, in Bosnia, dell'erede al trono austriaco, il nipote dell'imperatore Francesco Giuseppe, arciduca **Francesco Ferdinando**¹⁶, da parte dello studente Gavrilo Princip, giovane militante serbo della *Giovane Bosnia*, organizzazione nazionalistica clandestina propugnatrice della "*fondazione di un unico Stato slavo indipendente*"¹⁷, in ovvia sintonia con gli interessi della Serbia e della Russia.

17) Ora, anche se all'attentato la prima non poteva dirsi del tutto estranea, dato il legame che la *Giovane Bosnia* aveva con un'analogha associazione ("*Unità o morte*" o "*Mano nera*") guidata dal capo dei suoi servizi segreti, paradossalmente lo era il suo governo e non quello austriaco: "*sembra infatti che Nicola Pasic, primo ministro serbo, fosse giunto a conoscenza del disegno terroristico e avesse tempestivamente avvertito le autorità austriache. Ma, quasi si cercasse un tragico pretesto, i servizi di sicurezza asburgici [...] risultarono incredibilmente inefficienti*"¹⁸.

18) Queste circostanze gettano una luce tutta particolare sulla **apparente esagerazione** della reazione dello Stato multietnico austriaco, animato dalla necessità di porre un freno alle "*tensioni nazionalistiche che lo laceravano da tempo* [...] [attraverso l'umiliazione della] *Serbia, considerata la maggiore responsabile della sua instabilità in quanto forza emergente nei Balcani e polo d'attrazione delle popolazioni slave da esso inglobate*"¹⁹.

19) D'altronde, poiché, per le rete delle alleanze intereuropee che abbiamo testé illustrato, non si trattava di una questione esclusivamente locale, l'Austria non poteva che agire con il **pieno appoggio** della Germania che, fiduciosa nella bontà del "piano Schlieffen", riteneva di poter sconfiggere con rapidità prima la Francia e poi la Russia; e fu così che, a poco meno di un mese di distanza, essa ingiunse allo Stato nemico un **ultimatum** di 48 ore e pressoché **inaccettabile**, che anzitutto prevedeva il divieto di "*ogni forma di propaganda antiaustriaca nelle scuole e nell'esercito, il licenziamento dei funzionari o degli ufficiali che avessero manifestato sentimenti antiaustriaci o assunto posizioni di tipo nazionalistico*"²⁰, e quindi la subordinazione alla propria polizia e ai propri tribunali (e dunque, sostanzialmente, la fine della sua indipendenza) nell'individuazione dei colpevoli dell'assassinio.

20) Proprio questo punto sembrava quasi congegnato appositamente per essere rifiutato dallo Stato

¹³ Alan J. P. Taylor, cit. in De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*.

¹⁴ Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*

¹⁵ Non del tutto innocente e casuale, con ogni probabilità, era stata la scelta di questa data per la parata asburgica, indicando l'anniversario della disfatta serba subita in Kosovo nel 1389 che aveva dato origine alla plurisecolare dominazione ottomana.

¹⁶ Il quale, paradossalmente, "*desiderava venir incontro agli slavi dell'impero, ai croati, ai cechi, in modo che l'impero si basasse su tre 'popoli dello Stato' anziché su due; benché non avesse idee chiare nel suo spirito rozzo e ottuso su come ciò potesse avvenire*" (Golo Mann, *Storia della Germania moderna 1789-1958*).

¹⁷ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

¹⁸ Polcri-Giappichelli, *Storia e analisi storica*.

¹⁹ *Ivi.*

²⁰ Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*



slavo che, dal canto suo, si sentiva le spalle coperte dalla Russia; il che determinò, da parte austriaca, l'immediata **dichiarazione di guerra**, e la conseguente **reazione a catena** da parte degli altri Stati europei. Che questa "soluzione" fosse nell'aria è dimostrato anche dall'apparente leggerezza con cui ci si disposero i governi di tutti i paesi coinvolti, che la **immaginavano** da un lato **breve** e poco impegnativa – sul tipo di quelle tipiche dell'Europa del secolo appena trascorso – e dall'altro come un ottimo mezzo per **"soffocare i contrasti sociali"**²¹: la qual cosa parve essere dimostrata sia dal pronto appoggio dell'opinione pubblica²², prevalentemente animata da furori nazionalisti²³ (*"intellettuali di prestigio e maestri di scuola si adoperarono per spiegare al popolo la necessità della guerra"*²⁴), sia, ancor di più, dal **tracollo** della **Seconda Internazionale**, associazione dei vari partiti socialisti europei, di più o meno originaria ispirazione marxista, che nonostante questo e i precedenti minacciosi proclami antibellicisti si adattarono rapidamente al clima generale²⁵, aderendo²⁶ a governi di coalizione (le cosiddette *unioni sacre*²⁷).

21) Comunque sia, abbiamo detto che i governi delle varie potenze europee si aspettavano che la guerra sarebbe stata sul tipo di quelle combattute sul continente nell'800, di breve durata e caratterizzate dal rapido e vittorioso avanzamento *"di ingenti masse di uomini in vista di pochi e risolutivi scontri campali"*²⁸ (*guerra di movimento*); **non** erano stati **considerati**, dunque, i notevoli **cambiamenti** intervenuti successivamente, inerenti sia il gran numero di soldati reso possibile dalla **coscrizione obbligatoria** (*"nell'agosto '14 la Germania schierò sul solo fronte occidentale un milione e mezzo di uomini e la Francia gliene contrappose più di un milione [...] [laddove] il più grande esercito mai messo in campo fin allora, quello allestito da Napoleone per la campagna di Russia, non raggiungeva le 600.000 unità"*²⁹), sia lo **sviluppo tecnologico** che consentiva, con le ferrovie, spostamenti molto più rapidi e armamenti potentissimi quali fucili a ripetizione, mitragliatrici e cannoni.

22) Ad ogni modo, al fianco della **Serbia** si schierò immediatamente la **Russia**, il cui schieramento di truppe al confine non solo con l'Austria, ma anche con la **Germania** – d'altronde condizionata dai ristrettissimi tempi del piano Schlieffen – indusse anche quest'ultima, irritata dall' "atto aggressivo" che a sua volta era stato determinato dal timore di un'aggressione, a dichiarare guerra ad essa ed alla **Francia**, sua alleata, verso cui si diresse "passando" brutalmente per il **Belgio** neutrale, la cui resistenza, pur venendo alla fine piegata dalle violente rappresaglie nei confronti della popolazione civile, rallentò comunque l'avanzata dei tedeschi molto seriamente, compromettendone i piani originari.

²¹ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

²² Quella, naturalmente, costituita dalla piccola borghesia intellettuale e dai suoi ceti di riferimento: *"i contadini accettavano la guerra, alla quale avrebbero offerto il maggior tributo di sangue, con la tradizionale rassegnazione o cercavano di sottrarsi con i soliti espedienti; gli operai, che spesso per la loro qualificazione e per la necessità della produzione bellica, erano esentati dal servizio al fronte, influenzati dalla propaganda socialista e internazionalista, anche se non sempre apertamente ostili e talvolta sensibili alla propaganda nazionalista, non erano certo favorevoli e tantomeno entusiasti"* (Villani, *op. cit.*).

²³ Fra le varie interpretazioni del nazionalismo va ricordata quella che lo intende come compensazione illusoria della crisi della piccola e media borghesia tradizionale, capace di offrire un'efficace alternativa ideologica" interclassista al classismo socialista e di sostenere, in tal modo, le future soluzioni autoritarie del nazifascismo.

²⁴ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

²⁵ È interessante notare che anche in questo caso i più solerti furono i socialisti tedeschi, indifferenti all' "ingiustizia" dell'invasione del Belgio e che giustificarono il proprio voto parlamentare a favore dei crediti di guerra affermando la necessità di sconfiggere la Russia zarista, considerata baluardo della conservazione. Al di là di questo, d'altronde, abbiamo già evidenziato quanto la socialdemocrazia tedesca legasse le proprie sorti – e quelle del socialismo! – all'affermazione legalitaria nel proprio paese, da non incrinarsi in nessun caso.

²⁶ Sole eccezioni furono i partiti russo e serbo, poco coinvolti nella vita politica dei rispettivi paesi, e quello italiano, la cui peculiare posizione sarà considerata più avanti.

²⁷ Il kaiser *"Guglielmo II poté dichiarare 'non ci sono più partiti, ci sono solo tedeschi'"* (Desideri, *op. cit.*).

²⁸ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

²⁹ *Ivi.*



L'EFFETTO DOMINO DELLE DICHIARAZIONI DI GUERRA



23) Così, anche il solo mese impiegato per riuscire a dilagare nella Francia nord-orientale, arrivando sulla Marna, a breve distanza da Parigi, si rivelò eccessivo, costringendoli a spostare in Alsazia e sul fronte orientale più di centomila uomini, per fronteggiare l'inattesa offensiva rispettivamente dei francesi e dei russi; la qual cosa dette ai primi il tempo di riorganizzarsi e, con l'aiuto dall'**Inghilterra** – nel frattempo intervenuta a sostegno della resistenza belga³⁰ – contrattaccare, spingendo i loro nemici all'indietro, in maniera tale da attestare i due eserciti "*in trincee improvvisate, su un fronte lungo 750 chilometri che andava dal Mare del Nord al confine svizzero*"³¹ (*Profili storici*) (1914); il risultato complessivo era dunque una situazione di stallo e senza risultati apprezzabili, che rese praticamente inutili i 400.000 morti ed il milione di feriti: si passava così, **dalla guerra di movimento a quella "di posizione"**³², in cui l'enorme impiego di mezzi era soltanto funzionale a "resistere un minuto in più dell'avversario", la qual cosa, a parità di potenza di fuoco, sarebbe stata possibile non a "*chi avesse escogitato geniali operazioni strategiche, ma a chi fosse riuscito [...] ad assicurarsi le maggiori scorte di viveri e di materie prime, a produrre, con una gigantesca mobilitazione industriale, una maggiore quantità di materiale bellico*"³³; il che avrebbe costituito un problema soprattutto per le potenze centrali.

24) Comunque sia, a questo punto è bene sottolineare che la guerra non riguardò soltanto le potenze germaniche contrapposte a quelle dell'Intesa, giacché il fronte si allargò anzitutto al **Medio Oriente**, a causa delle vecchie **tensioni** tra l'**Impero Ottomano** (ereditate, dal 1908, dal nuovo regime laico instaurato dalla rivoluzione dei "giovani turchi"), la **Russia** e l'**Inghilterra**, giocate dal primo in nome della **guerra santa islamica** per sollevare le popolazioni nordafricane contro la terza, che a sua volta tentò con fortuna "*la carta del nazionalismo arabo e fornì una guida con la singolare figura di Lawrence d'Arabia, a cui fecero riferimento le bellicose tribù dell'immensa regione alla ricerca dell'autonomia dal sultanato di Istanbul*"³⁴; e quindi all'**Estremo Oriente**, dove il **Giappone** "*aprì le ostilità contro la Germania per impossessarsi di alcuni suoi insediamenti*"³⁵.

25) L'**impossibilità di modificare** significativamente la linea del **fronte** conquistando le trincee avversarie – dinanzi a cui si stendevano, peraltro, veri e propri campi di filo spinato – che caratterizzava essenzialmente la "guerra di posizione", era dovuta alle potentissime armi (cannoni e **mitragliatrici**)³⁶ ormai a disposizione di tutti gli eserciti, che consentivano di opporre a qualsiasi assalto un effi-

³⁰ E nonostante "*gli inglesi pochi giorni prima avessero assicurato a Berlino il non intervento in caso di guerra coi franco-russi, incoraggiando così il governo del kaiser a precipitarsi nel cratere*" (Partito Comunista Internazionale, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*; ma anche Paolo De Marco): un bel caso di compellenza avanti lettera! In ogni caso, è interessante ricordare l'affermazione di Golo Mann, secondo cui, se la suddetta resistenza non si fosse verificata, se ci fosse stata una semplice protesta, probabilmente gli inglesi non sarebbero intervenuti.

³¹ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

³² O "di logoramento", che ironicamente somigliava al solo conflitto ottocentesco che gli europei non avevano tenuto presente, ovvero la guerra di secessione americana (che comunque aveva dispiegato un numero di uomini decisamente inferiore).

³³ Desideri, *op. cit.*

³⁴ Polcri-Giappichelli, *op. cit.*

³⁵ *Ivi.*

³⁶ Del tutto inutile, invece, si rivelò l'uso della micidiale "iprite" – così chiamata perché "sperimentata" dai tedeschi nella città belga di Ypres –, il "gas mostarda" dal caratteristico odore di aglio o senape che oltre a provo-



cace fuoco di **sbarramento**: il che significava che "la capacità difensiva di ogni esercito [...] era infinitamente superiore alla sua capacità di attacco e penetrazione"³⁷; la qual cosa, tuttavia, aveva conseguenze drammatiche sulle condizioni e sul morale delle truppe, immerse in trincee fangose ed infestate da pidocchi ed esposte allo shock delle "tempeste d'acciaio" che continuavano praticamente senza posa.

26) Tutto ciò fece sì che sul fronte francese "gli **schieramenti** rimasero pressoché **immobili** per tutto il **1915**, nonostante il sacrificio di centinaia di migliaia di soldati"³⁸; né l'attacco tedesco, condotto l'anno successivo contro "le fortificazioni circostanti la città di **Verdun**"³⁹ (peraltro col solo scopo "di decimare l'esercito francese"⁴⁰), e la relativa controffensiva anglo-francese nella valle del fiume **Somme**, portarono a risultati differenti: l'impressionante utilizzo di munizioni leggere e pesanti non portò ad altro che alla morte di "quasi un milione di soldati"⁴¹; morte del tutto inutile, laddove la vittoria di Sedan era costata "appena" ventitremila vite.

27) Comunque sia, un'altra importante differenza della prima guerra mondiale con quelle tipiche dell'Europa ottocentesca – e, in fondo, d'ogni tempo – fu il **coinvolgimento**, in varie maniere, della **totalità** della **popolazione**, e non soltanto delle sue parti abitanti nelle aree immediatamente interessate dal conflitto: un caso particolarissimo fu, ad esempio, quello della **popolazione armena** risiedente in **Turchia**, duramente **perseguitata** sin dagli inizi del nuovo regime, caratterizzato da un nazionalismo estremamente intollerante nei confronti della parte non turca della popolazione, "nonostante la lealtà con cui aveva partecipato alla mobilitazione militare"⁴²: per questo motivo, "nella primavera-estate del 1915, mentre Russia e Turchia si combattevano nella regione del Caucaso, gli armeni"⁴³ furono sottoposti a una brutale deportazione, che per molti di loro (oltre un milione) si trasformò in vero e proprio **sterminio**"⁴⁴.

28) Anche indipendentemente da circostanze del genere, però, ed in ogni caso al di là delle zone di guerra vere e proprie, la popolazione fu partecipe allo sforzo bellico, che, proprio in virtù del suo carattere di "posizione" di cui abbiamo già parlato, richiese non solo la **mobilitazione** di un numero inaudito di **soldati**, dai **tre milioni** dell'impero **austro-ungarico** agli **undici** di quello **tedesco**, ma anche quello delle singole **economie** nazionali: "in particolare il settore industriale, chiamato ad alimentare la macchina gigantesca degli eserciti al fronte. Le industrie interessate alle forniture belliche (siderurgiche, meccaniche e chimiche in primo luogo) conobbero uno sviluppo imponente"⁴⁵, al di fuori di qualsiasi legge di mercato: il **cliente** principale era infatti lo **Stato** che, pressato dalle urgenze della guerra, badava soprattutto alla rapidità delle consegne, preoccupandosi poco dei prezzi. Tutto ciò impose una **riorganizzazione** dell'**apparato produttivo** e una continua dilatazione dell'intervento statale, che assunse dimensioni incompatibili col modello liberale ottocentesco. Interi settori dell'industria furono posti sotto il controllo dei poteri pubblici, che distribuivano le materie prime a seconda delle necessità e stabilivano quanto e che cosa si dovesse produrre. La manodopera im-

care "nausea e grave irritazione agli occhi con danni irreversibili alla vista [...] causava un crollo dei globuli bianchi nel sangue, rendendo mortale qualunque infezione" (Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*); utilizzarlo, nel caso di venti contrari, era tuttavia pericoloso anche per chi lo sprigionava, e fu facile difendersene con l'ausilio di maschere antigas, più o meno rudimentali.

³⁷ *Ivi.*

³⁸ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

³⁹ Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*

⁴⁰ Villani, *op. cit.*

⁴¹ "È stato stimato che, nelle prime cinque settimane di battaglia, intorno a Verdun i soldati germanici caddero all'incredibile ritmo di 1 ogni 45 secondi" (Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*).

⁴² De Bernardi-Guarracino, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo.*

⁴³ Di religione cristiana, non legati a cattolici od ortodossi, avevano sempre avuto il sostegno russo alle proprie rivendicazioni di indipendenza nazionale; di qui il timore – del tutto immotivato – delle autorità del nuovo regime che si costituissero come una sorta di quinta colonna.

⁴⁴ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

⁴⁵ In Italia, ad esempio, alcuni settori industriali conobbero una significativa modernizzazione.



*piegata nell'industria di guerra [comprendente anche un gran numero di **donne**⁴⁶] fu ovunque sottoposta a disciplina militare o semimilitare⁴⁷. Anche la produzione agricola fu assoggettata a un regime di requisizioni e di prezzi controllati. In alcuni casi si giunse al razionamento dei beni di consumo di prima necessità. In Germania – il paese in cui [grazie alle pressioni di Walther Rathenau] la pianificazione economica raggiunse le forme più spinte – si giunse addirittura a parlare di **socialismo di guerra**⁴⁸, ferma restando, ovviamente, la differente finalità di un sistema comunque "gestito da organismi paritetici composti da militari e da industriali, i quali trassero dall'economia bellica notevoli vantaggi in termini di profitto e di potere"⁴⁹.*

29) Chiaramente l'estensione delle competenze degli Stati rese necessario sia il corrispondente **ampliamento** delle loro **burocrazie**, sia il **rafforzamento** del potere **esecutivo**, sempre meno controllabile dagli organismi rappresentativi, strutturalmente incapaci di prendere decisioni rapide e segrete; e d'altronde gli stessi governi, a loro volta, erano pesantemente **condizionati**, nelle loro scelte, dagli **stati maggiori** dei loro eserciti, che ovunque avevano "poteri pressoché assoluti per tutto ciò che riguardava la conduzione della guerra"⁵⁰, a prescindere dalle differenze fra i vari regimi – la virtuale dittatura militare di Hindenburg in Germania, quella "giacobina" di George Clemenceau in Francia, quella "liberale" di David Lloyd George in Inghilterra: "nell'un caso come negli altri tutti i mezzi – compresa la censura [della stampa e della corrispondenza privata] e la sorveglianza sui cittadini sospettati di 'disfattismo' – furono usati per combattere i 'nemici interni' "⁵¹.

30) Comunque sia, l'interventismo statale nell'economia fu reso necessario anche dal fatto che, poiché, come abbiamo detto più volte, per ognuno degli schieramenti si trattava ormai "soltanto" di resistere fino all'**estenuazione** dell'avversario, diventava opportuno **accelerare** i tempi in tal senso: e così, "a partire dall'estate del 1914, la marina britannica istituì un rigido **blocco navale** finalizzato ad [...] impedire l'arrivo nei porti del nemico di tutte le materie necessarie per la produzione bellica"⁵².

31) A questa misura la **Germania** reagì anzitutto mobilitando la propria **industria chimica** – che però, se riuscì ad ovviare alle necessità militari, non riuscì a rimediare alla carenza di fertilizzanti che aveva provocato il dimezzamento dei raccolti di grano, con il conseguente **razionamento** del pane e l'aumento dei morti per denutrizione –, e quindi provando a forzare il blocco con la propria flotta da guerra, che nella battaglia navale in prossimità della penisola dello **Jutland** dette buona prova della propria inutilità, pur avendo "rappresentato nell'anteguerra uno dei più gravi fattori di tensione internazionale"⁵³.

32) Più promettente sembrò, a questo punto, lo scatenamento di una **guerra sottomarina**, condotta

⁴⁶ Alle quali, paradossalmente, la guerra offrì "un'occasione straordinaria per raggiungere nuovi traguardi di libertà e responsabilità, sia per le opportunità di lavoro che produsse, sia per i grandi rivolgimenti del costume e della società che inevitabilmente portò con sé. A tutti i livelli, nelle fabbriche come in altri settori lavorativi tradizionalmente riservati agli uomini, le donne vedono infrangersi le barriere che, sino allora, erano esistite tra lavoro maschile e lavoro femminile e si affermano con successo in ruoli nuovi. La loro indipendenza economica e la loro comparsa in ambiti pubblici infrangono rapidamente pregiudizi secolari, consentendo una dimensione di autonomia e di sicurezza prima mai conosciuta" (Desideri, *op. cit.*).

⁴⁷ Per quanto la libertà sindacale venisse chiaramente limitata, vennero istituiti "organismi nei quali erano rappresentati i sindacati dei lavoratori e degli imprenditori, per dirimere le controversie tra lavoro e capitale e regolamentare i salari" (De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*): un tentativo di neutralizzare la lotta di classe, sussumendola nelle strutture dello Stato borghese al cui sostegno veniva paradossalmente finalizzata, che, già attuato da Giolitti in Italia, sarebbe stato successivamente ripreso dal fascismo e dalle democrazie del secondo dopoguerra.

⁴⁸ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

⁴⁹ *Ivi.*

⁵⁰ *Ivi.*

⁵¹ *Ivi.* Questa gestione autoritaria del potere si sarebbe costituito, in Italia, il blocco storico sostenitore del fascismo (cfr. Desideri, *op. cit.*).

⁵² Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*

⁵³ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*



con l'ausilio di sommergibili, per effettuare una sorta di **contro-blocco**, che, proprio come quello di Napoleone, sarebbe fallito: l'Inghilterra riuscì a rimediare alle proprie indubbe difficoltà adottando il "*sistema dei convogli: le navi mercantili non attraversarono più l'Atlantico da sole, ma in gruppo, ben protette dalla marina da guerra*"⁵⁴. A quel punto, le sorti dei tedeschi erano (quasi) segnate.

LE POSIZIONI ITALIANE SULLA GUERRA

INTERVENTISTI	NEUTRALISTI
<i>nazionalisti</i>	<i>masse contadine/operaie</i>
<i>grande industria</i>	<i>socialisti</i>
<i>irredentisti</i>	<i>cattolici</i>
<i>democratici</i>	<i>giolittiani</i>
<i>sindacalisti rivoluzionari</i>	
<i>Mussolini</i>	
<i>governo-corona</i>	

33) Passando a considerare la partecipazione dell'**Italia**, bisogna anzitutto sottolineare che la sua appartenenza alla **Triplice alleanza** – stipulata nel 1882 con gli imperi centrali – ne vincolava l'intervento in guerra soltanto al caso in cui i suoi alleati fossero stati aggrediti (il "*casus foederis*" non era dunque scattato), e nelle altre circostanze ne prevedeva invece la "**benevola neutralità**", atteggiamento che appunto il governo Salandra assunse nel '14, giustificato fra l'altro anche dalla mancata comunicazione, da parte dell'Austria, delle proprie intenzioni. In senso esattamente contrario allo spirito ed alla lettera del trattato andava invece quella parte dell'**opinione pubblica** (del resto del tutto all'oscuro di esso) che sempre più decisamente premeva per un intervento **contro l'Austria**⁵⁵, e che comprendeva uno schieramento che andava dall'estrema destra **nazionalista** – rappresentante anzitutto degli interessi della **grande borghesia** imprenditoriale⁵⁶ e della **monarchia**, e quindi di vasti strati della **piccola e media borghesia** e di importanti esponenti della cultura dell'epoca (Gentile, Papini, Marinetti), tutti ansiosi di affermare l'Italia come potenza imperialista all'esterno ed autoritaria all'interno (abbattendo dunque al tempo stesso parlamentarismo, liberalismo e socialismo) – alla **sinistra democratica** – comprendente i repubblicani, i garibaldini e gli irredentisti, tutti ansiosi di "*portare a compimento il processo risorgimentale (riunendo alla patria Trento e Trieste), ma anche di aiutare la causa delle 'nazionalità oppresse'* [a cui non si riteneva appartenessero, evidentemente, le popolazioni delle colonie anglo-francesi] *e della stessa democrazia, che si pensava sarebbe stata minacciata da una vittoria dei due imperi autoritari del Centro Europa*"⁵⁷ (e chissà perché non da quella di una coalizione comprendente l'arcaicissima Russia zarista), "*i radicali e i socialriformisti di Bissolati, fortemente legati alla Francia*"⁵⁸, ed alcuni settori "eretici" del movimento operaio, quali i **sindacalisti rivoluzionari**, pur correttamente convinti della possibilità che "*la partecipazione ad un conflitto di dimensioni così vaste avrebbe logorato le strutture sociali e politiche del paese, generando*

⁵⁴ Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*

⁵⁵ Con la quale, d'altronde, i rapporti erano particolarmente tesi, sia per la questione dei territori "irredenti", sia perché, al momento dell'annessione della Bosnia-Erzegovina, era stata disattesa la clausola dell'87 che prevedeva compensazioni territoriali per uno dei due alleati nel caso in cui l'altro si fosse espanso nei Balcani.

⁵⁶ La quale, intendendo "*sottrarsi all'egemonia del capitale tedesco saldamente installatosi in Italia nei precedenti decenni*" (De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*) e "*stimolare la ripresa produttiva [...] [dette] vita ad una grossa operazione di finanziamenti alla stampa perché creasse un'opinione pubblica favorevole alla guerra [...]. Il capitalismo nostrano non badò a spese, comprando vecchie testate, facendone sorgere delle nuove, trasformando in quotidiani i settimanali. Non importava che vi fossero motivazioni ideologiche diverse [...] si finanziavano tutti [...] [in modo da] attirare e persuadere più vasti settori dell'opinione pubblica*" (Lehner, *Economia, politica e società nella prima guerra mondiale*).

⁵⁷ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

⁵⁸ *Ivi.*



condizioni ideali per una sollevazione di tipo rivoluzionario"⁵⁹, e l'ex-violentemente anti-interventista Benito **Mussolini**, uno dei principali leader del Partito Socialista Italiano (cfr. oltre), da cui fu di conseguenza espulso e che "fondò [con denaro fornito dall'ambasciata francese] un nuovo quotidiano, Il Popolo d'Italia, che divenne la principale tribuna dell'interventismo di sinistra"⁶⁰.

34) A differenza che negli altri paesi europei, in cui il consenso alla guerra era stato, come abbiamo visto, pressoché unanime, in Italia fu tuttavia particolarmente ampio, anche se meno rumoroso e quasi del tutto incapace di far valere le proprie ragioni, il **fronte contrario**, che comprendeva in pratica la **maggioranza** della popolazione, composta di **operai** e, soprattutto, **contadini**, e rappresentata da un lato dai **cattolici**, **pacifisti** in senso stretto e ben rappresentati dal nuovo pontefice Benedetto XV (che non poteva peraltro accettare una guerra condotta al fianco della Francia anticlericale contro la cattolicissima Austria), e dall'altro dai **neutralisti**, costituiti anzitutto dai vecchi **liberali** facenti capo a Giolitti, ormai ben consapevoli dei tempi lunghi che avrebbe richiesto il conflitto e dell'impreparazione dell'Italia ad affrontarlo, così come della possibilità "che l'Italia avrebbe potuto ottenere dagli imperi centrali, come compenso per la sua neutralità, buona parte dei territori rivendicati"⁶¹; e quindi dalla parte maggioritaria degli esponenti del giovane movimento operaio italiano, la **Confederazione Generale del Lavoro** e il **Partito Socialista**; il quale lucidamente interpretava la guerra come frutto della concorrenza fra le vecchie potenze imperialistiche e quelle emergenti, interessate ad una nuova spartizione del mondo, da cui per il proletariato, sacrificato sui campi di battaglia, non sarebbe potuto scaturire nulla di buono.

35) A far pendere la bilancia dal lato interventista sarebbe stata la posizione del re **Vittorio Emanuele III**, del capo del governo Antonio **Salandra** e del ministro degli esteri Sidney **Sonnino**, indotti, dall'insufficienza delle offerte degli imperi centrali⁶² e dall'intenzione di evitare l'isolamento internazionale, a firmare segretamente, "il 26 aprile 1915, il cosiddetto **Patto di Londra**, con Francia, Inghilterra e Russia, le cui clausole principali prevedevano che l'Italia avrebbe ottenuto, in caso di vittoria, il Trentino, il Sud Tirolo fino al confine 'naturale' del Brennero, la Venezia Giulia e l'intera penisola istriana (con l'esclusione della città di Fiume), una parte della Dalmazia con numerose isole adriatiche"⁶³ e una parte delle colonie tedesche.

36) Inizialmente la "maggioranza neutralista della Camera, cui spettava la ratifica del trattato"⁶⁴, sfiduciò **Salandra**, le cui conseguenti **dimissioni** furono tuttavia **respinte** dal re, perché Giolitti non aveva accettato di succedergli⁶⁵; al tempo stesso le pressioni di piazza degli **interventisti**⁶⁶ – le "radiose giornate di maggio", opportunamente sostenute dal governo – dettero vita ad un clima da **guerra civile**, arrivando a scontri con i neutralisti ed aggressioni fisiche – una prima manifestazione dello squadristo fascista del dopoguerra⁶⁷ – contro i deputati che, abbinata alla consapevolezza che il persistere nell'opposizione alla guerra avrebbe sconfessato "con il governo lo stesso sovrano, aprendo così una crisi istituzionale, indussero la Camera ad approvare, col voto contrario dei soli **socialisti**"⁶⁸

⁵⁹ Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*

⁶⁰ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.* Tutti costoro, "come scrisse il giornale di Mussolini, erano saliti sullo stesso treno per caso, ed erano diretti verso destinazioni diverse" (Desideri, *op. cit.*).

⁶¹ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.* Una posizione che fu "idealisticamente" considerata gretta.

⁶² D'altronde, come giustamente nota Adolfo Omodeo, l'Austria non avrebbe potuto "rinunciare al suo massimo porto [Trieste], né consentire che s'iniziasse il proprio smembramento, quando per reagire a questo pericolo essa s'era cacciata nella guerra" (*L'età del Risorgimento italiano*).

⁶³ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

⁶⁴ *Ivi.*

⁶⁵ Cfr. Lepre-Petraccone, *La storia*.

⁶⁶ Importante la figura di D'Annunzio, espressione dell'antiparlamentarismo borghese dell'età giolittiana e primo esempio di appello alle masse effettuato da destra.

⁶⁷ Non a caso, "dopo la guerra, molti interventisti confluirono nel fascismo proprio perché, nel maggio del 1915, si erano convinti del fatto che all'interno della nazione si nascondessero dei veri e propri nemici dell'Italia" (Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*).

⁶⁸ Dal canto loro, "i cattolici dichiararono immediatamente che, date le circostanze, avrebbero fatto 'il loro dovere di cittadini italiani'" (Polcri-Giappichelli, *op. cit.*).



[che **non riuscirono** a organizzare una opposizione efficace e dovettero accontentarsi di una semplice e **rassegnata** protesta morale, incarnata nella posizione del 'non aderire né sabotare'⁶⁹], *la concessione dei pieni poteri al governo, che la sera del 23 maggio dichiarava **guerra** all'Austria*⁷⁰.

37) Come pure era, tutto sommato, prevedibile, anche sul fronte italiano si raggiunse ben presto una dolorosa posizione di **stallo**, con gli austro-ungarici attestati "*sulle posizioni difensive più favorevoli, lungo il corso dell'Isonzo e sulle alture del Carso*"⁷¹, e l'**esercito italiano** che, **impreparato** per molteplici versi, come sarebbe stata tragica consuetudine, avrebbe subito il maggior numero di **vittime**⁷², costretto in una situazione simile a quella del fronte francese. Esempio in questo senso fu la "spedizione punitiva" austriaca in Trentino del maggio 1916, preceduta da un bombardamento e seguita da un avanzamento di una ventina di chilometri; il successivo contrattacco italiano, che vide la conquista di Gorizia, determinò soltanto un riequilibrio, non mutando certo significativamente l'andamento del conflitto.

38) È da segnalarsi, d'altronde, la singolare **incapacità** degli **alti ufficiali italiani**, che, per nulla familiari con le nuove caratteristiche della guerra, non seppero uscire dalla logica dell'assalto frontale, letale quanto inutile: le vittime del 1916 furono 118 000 morti (contro i 7000 delle tre guerre d'indipendenza) e 285 000 feriti. L'unico modo per far fronte a questa situazione, da parte di Cadorna, fu quello di ricorrere a **decimazioni** senza processo – e, praticamente, senza controllo neppure da parte del Comando supremo, oltre che dell'autorità politica – per ogni sfondamento delle linee effettuato dal nemico.

39) Ad ogni modo, considerando la situazione europea in generale, va detto che "*con il passare del tempo il costo umano ed economico della guerra diventava sempre più **insopportabile** per la popolazione. La promessa di una sua breve conclusione [...] si scontrava ogni giorno di più con il susseguirsi di sanguinosi bilanci, di continue privazioni, di operazioni militari che colpivano la stessa popolazione civile (Londra e Parigi furono ripetutamente bombardate dai dirigibili tedeschi), di crescenti sacrifici necessari per sostenere l'impegno bellico, mentre specialmente in Germania cominciavano a mancare ormai anche i generi di prima necessità*"⁷³.

40) "*Questo **malcontento**, però, almeno fino a che ognuna delle potenze coinvolte poté seriamente pensare di vincere la guerra, **non esplose** apertamente, né riuscì a trovare una forza politica capace di organizzarlo e di trasformarlo in vera e propria rivolta*"⁷⁴: le stesse **minoranze pacifiste** o dissi-

⁶⁹ Turati era troppo occupato a dolersi per l'affronto subito dal Parlamento. "*Solo a Torino vi fu una seria opposizione: qui, il 16 maggio 1915, il Partito socialista e la CGL proclamarono lo sciopero generale, che fece scendere nelle strade circa 100.000 operai e simpatizzanti; si parlò di rispondere alla mobilitazione con la rivoluzione e furono erette barricate*" (C. Seton-Watson, cit. in Desideri, op. cit.); la cosa non ebbe però un seguito nazionale, né la parte maggioritaria del PSI si sognò di promuoverlo: "*Gli interventisti stanno per avere la meglio: il 24 sarà dichiarata la guerra all'Austria, il 19 a Bologna si riuniscono Direzione del Partito con delegati della base e della Federazione Giovanile, Gruppo parlamentare e direzione confederale. Estremi sinistri e giovani propongono decisamente lo sciopero generale ad oltranza al momento della mobilitazione. La Direzione (ormai con una posizione di centro) sostiene di mantenere l'opposizione alla guerra politicamente e parlamentariamente, ma di non scatenare l'azione di massa. L'argomento anche dei destri è che lo sciopero fallirebbe o verrebbe schiacciato o provocherebbe l'invasione nemica. Già qui la sinistra pose la questione in pieno: voi non temete che lo sciopero non riesca, ma che riesca; voi vi sentite legati alla causa e alla difesa dello Stato nazionale, voi stessi che ammettevate l'insurrezione come aveva detto Turati in caso di mobilitazione a favore dei tedeschi nel 1914, ma per motivi democratico-borghesi e non classisti*" (Partito Comunista Internazionale, *Sulla origine storica della Sinistra*).

⁷⁰ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, op. cit.

⁷¹ Ivi.

⁷² Interessante notare che, "*una volta partiti per il fronte e lasciata alle spalle la retorica guerrafondaia, gli entusiasmi bellicisti furono presto raffreddati; i volontari si scontrarono con l'avversione dei commilitoni e, soprattutto, con la gretta diffidenza delle gerarchie militari*" (Erba, *Milano tra riformismo e massimalismo*).

⁷³ Polcri-Giappichelli, op. cit.

⁷⁴ Feltri-Bertazzoni-Neri, op. cit.



denti dei vari partiti socialisti europei che, decisamente in controtendenza rispetto al prevalente nazionalismo ma in linea con l'originario spirito internazionalistico del movimento operaio, a prescindere dalle diversissime possibilità di un'incidenza concreta, erano tutt'altro che orientate compatte in tal senso, sostenendo, nelle conferenze svizzere di **Zimmerwald** (1915) e **Kienthal** (1916), posizioni che invocavano rispettivamente una "semplice", "democratica" e "riformista" **pace** "senza annessioni e senza indennità" – come l'anno successivo avrebbe fatto anche papa Benedetto XV (peraltro del tutto inutilmente, dato che i governi non era affatto intenzionati a rendere davvero "inutile" la "strage" in cui erano costosissimamente impegnati) – e, ancor più minoritariamente, un vero e proprio **disfattismo rivoluzionario**, rappresentato dalla futura *Lega di Spartaco*, tedesca, capeggiata da Rosa **Luxemburg** e Karl **Liebknecht** e dai bolscevichi russi, capeggiati da Nikolaj **Lenin**, che "aveva sostenuto la tesi secondo cui il movimento operaio doveva profittare della guerra e delle sofferenze che essa provocava nelle masse per affrettare il crollo dei regimi capitalistici"⁷⁵, rompendo con i "partiti socialisti alleati coi governi borghesi e battendosi perché la guerra imperialistica [inevitabile risultato del sistema economico capitalista] si trasformasse in ogni paese in guerra civile per l'edificazione del socialismo. Se la sconfitta del proprio paese poteva affrettare lo scoppio della rivoluzione, i socialisti avrebbero dovuto essere pronti ad accettarla e a provocarla"⁷⁶.

41) In effetti la situazione sarebbe stata seriamente **esplosiva solo dove** si fossero incontrate la radicalizzazione delle masse e le organizzazioni rivoluzionarie. Per quanto riguarda il primo punto, "il malcontento, diffuso ovunque tra i combattenti e i civili, toccò la sua punta più alta nella **Russia zarista**, dove si erano addensate già da tempo dirompenti tensioni sociali e politiche"⁷⁷, anche per distogliere dalle quali, in fondo, la classe dirigente si era risolta alla guerra, che sin dal 1914, "aveva comportato inauditi sacrifici per le masse contadine: **quattro milioni** tra morti, feriti, prigionieri, carestia e fame tra la popolazione civile"⁷⁸, senza che la cosa comportasse altro che **sconfitte**: "l'avanzata germanica, sul fronte orientale, era risultata praticamente inarrestabile, al punto che già nell'agosto del 1915 Varsavia⁷⁹ era stata occupata, mentre i prigionieri russi caduti in mano tedesca avevano toccato la quota di 1.700.000 unità. [...] Nelle città russe il **costo della vita**, rispetto al livello prebellico, era cresciuto del 700%; i salari degli operai delle industrie, tra il 1913 e il 1917, vennero triplicati, ma rimasero comunque al di sotto dei prezzi, che aumentavano senza posa. Soprattutto, mancavano i più elementari generi di prima necessità (pane, legna, carbone), sicché la fame e il freddo, nei centri abitati, si facevano prepotentemente sentire"⁸⁰.

42) La situazione precipitò definitivamente all'inizio del marzo **1917** (fine di **febbraio** secondo l'antico calendario ortodosso vigente in Russia, tredici giorni indietro rispetto a quello occidentale), quando i soldati chiamati a reprimere proprio uno **sciopero generale** degli operai di **Pietrogrado** (nome russificato della vecchia San Pietroburgo), non solo rifiutarono di sparare sui dimostranti, ma solidarizzarono con essi, provocando nell'arco di pochi giorni la **caduta del regime** zarista e, di lì a poco, il virtuale ritiro del paese dal conflitto, dovuto al rifiuto di riconoscere l'autorità degli ufficiali da parte di molti reparti, che, come gli operai e i contadini, e talvolta assieme ad essi, costituirono organi di autogestione, i "**soviet**" (consigli), e all'abbandono del fronte da parte di molti soldati "tornarono ai loro villaggi per partecipare alla probabile spartizione delle terre dei signori"⁸¹.

43) Di questa situazione non fu tuttavia capace di prendere atto, a causa delle pressioni degli alleati dell'Intesa, il nuovo **governo provvisorio**, per nulla intenzionato a soddisfare le esigenze che in effetti ne avevano determinato la nascita (cessazione della guerra e distribuzione delle terre ai contadini), e che perciò sarebbe stato facilmente **rovesciato**, nel mese di novembre (**ottobre** secondo il vec-

⁷⁵ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

⁷⁶ Desideri, *op. cit.* (adattamento).

⁷⁷ Polcri-Giappichelli, *op. cit.*

⁷⁸ Desideri, *op. cit.*

⁷⁹ Si tenga presente che la Polonia, per tre volte smembrata nella seconda metà del '700, nel 1831 era diventata una semplice provincia russa.

⁸⁰ Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*

⁸¹ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*



chio calendario), dal Partito operaio socialdemocratico russo (**bolscevico**), formazione politica dal rigoroso orientamento marxista guidata da Lenin – il cui ritorno in patria dalla Svizzera era stato favorito dai tedeschi –, la cui battaglia per conferire tutto il potere ai soviet ed uscire dalla guerra ne aveva determinato la crescita del consenso⁸² da parte della popolazione.

44) Coerentemente con questi assunti, una volta al potere i bolscevichi avrebbero accettato *"una specie di resa incondizionata alla Germania (pace di Brest-Litovsk, marzo 1918), la quale poté annettersi la Polonia [importante per gli stabilimenti industriali], la Finlandia, i paesi del Baltico [importanti per gli sbocchi al mare], parte della Bielorussia [o Russia Bianca] e l'Ucraina, la più ricca delle regioni dell'ex impero zarista"*⁸³, suo tradizionale "granaio", nonché i *"bacini petroliferi di Batum nel Caucaso"*⁸⁴: in tal modo la Germania riusciva a metter fine non solo alla guerra su due fronti, ma anche a risolvere il problema dei propri approvvigionamenti.

45) Comunque sia, anche nel resto dell'Europa il protrarsi del conflitto – anche in virtù dell'esempio russo – aveva determinato sempre più *"manifestazioni di insofferenza popolare contro la guerra, scioperi operai, ammutinamenti dei reparti combattenti"*⁸⁵: in **Germania** *"un battaglione di marina si rifiutò di muovere contro un gruppo di ammutinati"*⁸⁶ e, *"a Berlino, in aprile circa 200.000 operai scesero in sciopero, chiedendo per la prima volta, in modo esplicito, l'apertura delle trattative di pace. Il 27 maggio 1917, 30.000 soldati francesi abbandonarono le trincee e si trasferirono di propria iniziativa nelle retrovie. Il primo giugno, a Missy-aux-Bois, un reggimento di fanteria si impadronì della città e proclamò di voler dare vita ad una specie di contro-governo, che avrebbe posto fine alla guerra. Quando le autorità francesi si mossero per porre fine all'ammutinamento, si resero conto di dover dosare con estrema intelligenza una repressione inflessibile e interventi finalizzati a migliorare le condizioni di vita al fronte. Quattrocento uomini furono condannati a morte: di questi, 50 furono effettivamente fucilati, mentre gli altri vennero inviati ai lavori forzati. Nel contempo, furono concessi alle truppe periodi di riposo più lunghi, e tutti i progetti di offensiva vennero rinviati, nella consapevolezza che nuovi e costosi assalti alle trincee tedesche avrebbero potuto provocare, invece dello sfondamento del fronte nemico, il completo collasso, per l'ammutinamento, di quello francese. Dopo circa sei settimane, in Francia l'esercito tornò ad obbedire agli ordini dei generali"*⁸⁷.

46) Comunque sia, anche in **Italia** il **peggioramento** della situazione fu determinato dal crollo del fronte russo, che aveva permesso ai tedeschi di dar man forte agli austriaci prendendo l'intero controllo delle operazioni, che consistarono, il 24 ottobre, in un attacco sul fronte dell'Isonzo di cui inutilmente disertori austriaci informarono Cadorna e che, per di più, utilizzando gas venefici e la *"nuova tattica dell'infiltrazione, che consisteva nel penetrare il più rapidamente possibile in territorio nemico senza preoccuparsi di consolidare le posizioni raggiunte"*⁸⁸, prese gli italiani del tutto alla sprovvista, suscitando in essi il timore dell'accerchiamento e determinandone la caoticissima ritirata, in molti casi prima dei comandanti e poi delle truppe, che avevano deciso di non correre nuovamente al massacro. *"Ingentissime le perdite: 400.000 uomini fra morti, feriti, prigionieri"*⁸⁹.

47) Fu questo, secondo alcuni storici, *"il solo istante in cui, durante la guerra, un moto rivoluziona-*

⁸² Da allora la protesta contro la guerra si sarebbe spesso e volentieri tinta di rosso, ad opera sia di pacifisti dalle idee poco chiare (la rigorosa prospettiva leninista, puntualmente realizzata in Russia, era che, male che le cose fossero andate, la guerra borghese si sarebbe dovuta trasformare in guerra civile per la conquista del potere da parte del proletariato), sia di una maturata consapevolezza rivoluzionaria. Ciò avrebbe successivamente consentito ai nazionalisti di addebitare la sconfitta non all'esaurimento delle forze in lotta ma alla "pugnata alle spalle" della nazione da parte dei "sovversivi".

⁸³ Polcri-Giappichelli, *op. cit.*

⁸⁴ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

⁸⁵ *Ivi.*

⁸⁶ Desideri, *op. cit.*

⁸⁷ Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*

⁸⁸ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

⁸⁹ Desideri, *op. cit.*



rio sarebbe stato obiettivamente possibile in Italia"⁹⁰: un'occasione che i **socialisti** turatiani, dinanzi al pericolo di un'invasione, non vollero cogliere, decidendo, anziché di provare ad organizzare le masse di sbandati, di "**aderire e non sabotare**" al conflitto, impegnando il proletariato a fare "*tutto intero il suo dovere*"⁹¹.

48) Comunque sia, "*i tedeschi ottennero così un successo superiore ad ogni loro più ottimistica aspettativa*"⁹², avanzando di 140 km, dal villaggio, oggi sloveno, di **Caporetto**, fino al fiume Piave. "*Le provincie di Udine, Belluno, Treviso, Vicenza e Venezia furono occupate dagli austro-tedeschi, che arrivarono a soli 25 km dal capoluogo veneto. Circa un milione di persone si trovò sotto l'occupazione militare straniera, mentre 600.000 profughi furono costretti ad abbandonare le loro case. Il regime di occupazione fu estremamente duro per il fatto che l'esercito austro-tedesco doveva ricavare dalle regioni in cui si era installato tutte le risorse alimentari che gli servivano per sopravvivere; i territori italiani invasi vennero sotto posti dapprima a razzie disorganizzate e poi ad un processo di spoliazione. Almeno 30.000 civili morirono per denutrizione, mentre un numero imprecisabile (ma sicuramente elevato) di donne fu vittima di violenza sessuale*"⁹³.

49) A questo punto, però, si rese necessaria la sostituzione dei vertici militari (a Cadorna, che ottusamente attribuiva la disfatta alla viltà dei soldati⁹⁴, subentrò Armando **Diaz**) e politici: capo del nuovo governo di "unità nazionale", che ebbe l'appoggio anche dei socialisti, divenne Vittorio Emanuele Orlando, che, consapevole del pericolo rivoluzionario determinato "*dall'aumento dei prezzi e dalla carenza di generi alimentari*"⁹⁵ – che a Torino aveva già determinato, nella penultima settimana di agosto, una "*sommossa, con forte partecipazione operaia*"⁹⁶ e femminile, che inizialmente i soldati avevano rifiutato di reprimere e che, per fortuna dello Stato, i socialisti non avevano avuto né la capacità né la voglia di fare trascrescere –, riuscì ad ottenere "*dagli alleati regolari rifornimenti alimentari e ingenti crediti, capaci di rilanciare l'economia di guerra italiana. La produzione di acciaio e di ghisa aumentò in modo vertiginoso, permettendo finalmente all'esercito italiano di avere un numero di cannoni adeguato alle esigenze della guerra*"⁹⁷.

50) Dal canto suo, il generale Diaz si dimostrò più **attento** alle esigenze materiali e morali dei soldati (abbandono della "*strategia basata su assalti insensati*"⁹⁸, vitto più abbondante, "*maggiore cura nel cambio dei turni in prima linea*"⁹⁹, licenze più frequenti, anche "*per ottemperare ai lavori dei campi*"¹⁰⁰, maggiore possibilità di svago) e ai vantaggi della **propaganda**, che, attraverso la diffusione dei giornali di trincea, iniziò a presentare la guerra come finalizzata alla costituzione di un più giusto ordine interno e internazionale ("guerra democratica"), che avrebbe determinato radicali miglioramenti nelle condizioni della cittadinanza, quali ad esempio la distribuzione della **terra ai contadini** e la "*partecipazione degli operai agli utili delle imprese*"¹⁰¹.

51) Ad ogni modo, anche sul resto del fronte europeo la disfatta russa aveva consentito ai tedeschi, oltre che di beneficiare delle risorse dei territori occupati, di "*trasferire forti contingenti di truppe*"¹⁰², mettendo a dura prova le potenze dell'Intesa, peraltro indebolite dalla loro "guerra sottomarina", con-

⁹⁰ Valiani, cit. da Lehner, *op. cit.*

⁹¹ *Ivi.*

⁹² Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*

⁹³ *Ivi.*

⁹⁴ Fu Lloyd George, primo ministro inglese, a chiedere la destituzione sua e dello stato maggiore, attribuendo lo sbandamento delle truppe non alla loro mancanza di valore ma alle condizioni insostenibili in cui erano state poste dal loro comando (cfr. Lehner, *op. cit.*).

⁹⁵ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

⁹⁶ *Ivi.*

⁹⁷ *Ivi.*

⁹⁸ Giovanna Procacci, cit. in De Bernardi-Guarracino, *La conoscenza storica.*

⁹⁹ *Ivi.*

¹⁰⁰ *Ivi.*

¹⁰¹ Desideri, *op. cit.*

¹⁰² Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*



dotta anzitutto in reazione al loro blocco navale e quindi per ostacolarne i rifornimenti, "senza alcun riguardo per la bandiera e i diritti dei paesi neutrali"¹⁰³; proprio questo, però, assieme al pesantissimo **indebitamento** degli **anglo-francesi** con gli **USA**, loro principale fornitore, ovviamente danneggiato dall'atteggiamento tedesco¹⁰⁴, ne rappresentò la salvezza, motivando, nell'aprile del '17, l'entrata **in guerra** della potenza d'oltreoceano, che mettendo momentaneamente da parte il proprio tradizionale isolazionismo¹⁰⁵, ne ribaltò decisamente le prospettive.

52) Bisogna anzitutto dire che il timore, presente ovunque, delle "lacerazioni sociali ovunque crescenti negli Stati belligeranti"¹⁰⁶, spinse ad "accentuare il carattere ideologico della guerra, presentandola sempre più come una **crociata della democrazia** contro l'autoritarismo, come una difesa della libertà dei popoli contro i disegni egemonici dell'imperialismo tedesco"¹⁰⁷, peraltro resi abbastanza evidenti proprio dalle durissime condizioni di pace appena imposte ai russi.

53) Questa concezione della guerra trovò il suo interprete più autorevole proprio nel presidente americano Woodrow **Wilson**, che sin dal momento dell'entrata in guerra aveva dichiarato solennemente (del resto in pienissimo accordo con la consolidata prassi statunitense dell' "imperialismo informale") che il suo paese non avrebbe combattuto in vista di particolari rivendicazioni territoriali, ma col solo obiettivo di ristabilire la **libertà dei mari** violata dai tedeschi¹⁰⁸, difendere i **diritti delle nazioni**, instaurare un nuovo ordine internazionale basato sulla pace¹⁰⁹ e sull'accordo fra i "popoli liberi", anche se resi tali solo di recente dall'applicazione del principio di nazionalità, che prevedeva il reintegro di Belgio, Serbia, Romania e Russia (nei confronti del cui nuovo regime non si mostrava alcuna ostilità) e lo smembramento degli imperi plurinazionali austro-ungarico e turco; il tutto coronato dall' "istituzione di un nuovo organismo internazionale, la Società delle Nazioni, per assicurare il mutuo rispetto delle norme di convivenza fra popoli"¹¹⁰.

54) Ad ogni modo, l'**intervento** degli **USA**, e in special modo dei loro rifornimenti, sarebbe stato **determinante**¹¹¹, vanificando, agli inizi del 1918, gli ultimi sforzi della Germania e dell'Austria di spezzare rispettivamente il fronte francese e quello italiano: "la lenta guerra di trincea a poco a poco è superata con l'uso di grandi carri automobili corazzati (tanks) che schiantano i reticolati, scaval-

¹⁰³ Villani, *op. cit.*

¹⁰⁴ "La guerra sottomarina scatenata dalla Germania contro il commercio è una guerra contro l'umanità" (dichiarazione del presidente Wilson al Congresso, cit. in Desideri, *op. cit.*). Nonostante la retorica di queste parole, non si può non ricordare "l'affondamento del transatlantico inglese Lusitania carico di milleduecento passeggeri" (*ivi*), nel 1915, né il "tentativo tedesco di attrarre il Messico nella guerra promettendo aiuti per la riconquista dei territori perduti" (*Atlante Storico Garzanti*).

¹⁰⁵ Al quale, in effetti, il paese sarebbe ritornato subito dopo, non aderendo neppure alla Società delle Nazioni; ed è per questo che, nonostante gli anglo-francesi avessero vinto la guerra solo grazie all'aiuto della potenza oltreoceanica, questo "non significò ancora il declino della centralità politica dell'Europa e tanto meno una sua dipendenza militare post-bellica dagli Stati Uniti" (Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*), per la qual cosa sarebbe servita un'altra guerra.

¹⁰⁶ Polcri-Giappichelli, *op. cit.*

¹⁰⁷ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

¹⁰⁸ Sulla colpa dei quali, e sulla relativa necessità di punire, se non loro, i loro "spietati padroni", liberandone la Germania ed instaurandovi la democrazia (un ritornello che, da allora in poi, sarebbe stato una costante giustificazione delle guerre statunitensi) Wilson insisteva pesantemente: questa la differenza fondamentale della sua posizione con quella di papa Benedetto XV, la cui *Nota di pace* del '17 contro l' "inutile strage" presentava per il resto notevolissime somiglianze con quelle americane.

¹⁰⁹ Resa possibile, come sarebbe stato successivamente precisato nel programma dei *Quattordici punti*, dalla riduzione degli armamenti, dalla "soppressione, nei limiti del possibile, di tutte le barriere economiche e [dallo] stabilimento di condizioni commerciali uguali per tutte le nazioni".

¹¹⁰ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

¹¹¹ "L'incapacità dei sottomarini germanici a bloccare quell'imponente afflusso di uomini e merci derivava dal sistema di convogli [in base al quale le navi commerciali viaggiavano in grandi gruppi 'scortati da navi da guerra' (Omodeo, *op. cit.*)] e dalla gigantesca produttività dei cantieri americani, che riuscivano a varare nuove navi in quantità di gran lunga superiore rispetto alla capacità distruttiva dei sommergibili" (Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*).



cano le trincee e come rulli compressori aprono la via alle fanterie"¹¹², "che costrinsero l'esercito tedesco a ritirarsi dal suolo francese e belga"¹¹³.

55) A quel punto, in **Germania** "le **proteste** contro la guerra e contro le forze politiche considerate responsabili di essa provocarono **ammutinamenti** nell'esercito e nella marina [Kiel, Lubeca, Amburgo, Monaco, Berlino], lasciando presagire sviluppi rivoluzionari analoghi a quelli russi"¹¹⁴, con la costituzione di **Consigli di operai e soldati** e l'abdicazione del kaiser (novembre 1918)¹¹⁵. "I generali tedeschi capirono allora di aver perso la guerra: la loro principale preoccupazione divenne quella di sbarazzarsi del potere che avevano così largamente esercitato e di lasciare ai politici la responsabilità di un armistizio che si annunciava durissimo": compito ideale per la neonata "repubblica democratica presieduta dal socialista moderato Ebert"¹¹⁶.

56) In Italia, il generale Diaz era riuscito a mantenere la linea del Piave, presto giovandosi del "trasferimento sul fronte francese delle unità tedesche che avevano avuto il ruolo decisivo nella battaglia di Caporetto"¹¹⁷; finché, nell'autunno del 1918, poté lanciare la vittoriosa offensiva di **Vittorio Veneto**, che determinò la disgregazione delle truppe austro-ungariche, dovuta anche alla diserzione dei "soldati slavi e ungheresi, ormai decisi a ottenere l'indipendenza per le proprie nazioni. Il 3 novembre l'Austria-Ungheria firmava la resa"¹¹⁸, cessando di esistere come impero e vedendo anche la fuga di Carlo d'Asburgo; era stata preceduta, nel deporre le armi, da Bulgaria e Turchia.

57) "La guerra, che era nata da una contesa locale e si era poi trasformata in uno scontro fra due blocchi di potenze per l'egemonia europea e mondiale, si chiudeva con un tragico bilancio di perdite umane (**8 milioni e mezzo di morti, oltre 20 milioni di feriti gravi e mutilati**)"¹¹⁹, lasciando inoltre una popolazione pesantemente debilitata al punto da favorire la prima diffusione, dopo secoli, di un'**epidemia**: l'influenza "spagnola" – che nel mondo avrebbe **contagiato un miliardo** di persone e fatto **venti milioni di morti** – nei paesi sviluppati, vincitori o sconfitti che fossero, ne mieté un paio di milioni. Ma il peggio doveva ancora venire.

58) La **conferenza di pace** si aprì a Parigi agli inizi del 1919, e fin dall'inizio fu chiaro che la **moderazione non** era assolutamente nei programmi delle potenze vincitrici¹²⁰, con l'Inghilterra intenziona-

¹¹² Omodeo, *op. cit.*

¹¹³ De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*.

¹¹⁴ Polcri-Giappichelli, *op. cit.*

¹¹⁵ Durante il suo esilio olandese, "nel 1931, prima dell'ascesa del Nazionalsocialismo, Guglielmo si confidò con il nipote Luigi Ferdinando affermando che Adolf Hitler era il capo di un forte movimento che rappresentava tutta l'energia della nazione tedesca.

Due anni dopo, al momento della presa del potere nazista, venne firmato un accordo con Hermann Göring con il quale veniva concesso a Guglielmo e ai suoi figli un appannaggio a condizione che si astenessero dal criticare il Terzo Reich. Tuttavia, di fronte alle persecuzioni agli ebrei del 1938, Guglielmo affermò: 'Per la prima volta mi vergogno di essere tedesco'.

Ciononostante, nel 1940, inviò le sue congratulazioni a Hitler per la conquista di Parigi. Ormai anziano, l'anno dopo, il 4 giugno 1941, morì per complicazioni polmonari. Come da sue disposizioni l'ex imperatore fu sepolto nel mausoleo di Doorn, benché Hitler avesse offerto funerali di stato a Berlino" (Wikipedia, [Guglielmo II di Germania](#)).

¹¹⁶ Polcri-Giappichelli, *op. cit.*

¹¹⁷ Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*

¹¹⁸ *Ivi.*

¹¹⁹ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

¹²⁰ Del resto, è presumibile che, a vincitori rovesciati, non è che le cose sarebbero andate in maniera troppo differente, almeno a leggere uno studio del tedesco Fritz Fischer del 1965 (*Assalto al potere mondiale*), in cui si illustra il programma del cancelliere Bethmann Hollweg in caso di vittoria, condiviso da importanti personalità della Germania di allora: "bisogna indebolire la Francia al punto che non possa più risorgere come grande potenza [...] [imporle] un'indennità di guerra [...] di misura così elevata da impedirle di investire nei prossimi diciotto-venti anni forti somme per gli armamenti [...] un trattato commerciale che la ponga in condizioni di dipendenza economica dalla Germania, ne faccia uno sbocco per le nostre esportazioni e consenta di eliminare dalla Francia il commercio inglese. [Degradare il Belgio] a Stato vassallo, [...] economicamente dovrà diven-



ta a riaffermare il proprio antico predominio marittimo e coloniale e a mantenere l'equilibrio europeo, e la Francia (in sostanziale opposizione con questo secondo obiettivo) a disfarsi del proprio pericoloso confinante; senz'averne, naturalmente, alcuna intenzione di discutere i trattati di pace con gli interessati.

59) Fu così che quello di **Versailles**, attribuendo alla **Germania** la **totale responsabilità** del conflitto, le impose "la **smilitarizzazione** [ovvero la riduzione dell'esercito a centoquindicimila uomini] e l'impegno a pagare una favolosa indennità (132 milioni di marchi-oro)"¹²¹, e quindi l'**abbandono** dei **territori** baltici (Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania) strappati alla Russia l'anno precedente – i quali divennero indipendenti –, europei a beneficio di Danimarca e della rinata Polonia, delle colonie, passate a Inghilterra, Giappone e Francia; quest'ultima ebbe anche l'Alsazia, la Lorena e il diritto di sfruttare per quindici anni la regione carbonifera della Saar, mentre la prima non riuscì ad impossessarsi di gran parte della flotta da guerra della potenza sconfitta perché questa si autoaffondò.

60) **Severissime** le **critiche** che, in tempo reale, l'economista inglese John Maynard **Keynes** mosse a questo trattato, nell'opera *Le conseguenze economiche della pace: "non comprende alcuna clausola che miri alla rinascita economica dell'Europa, nulla che possa trasformare in buoni vicini gli Imperi Centrali disfatti, nulla che valga a consolidare i nuovi Stati d'Europa, nulla che chiami a novella vita la Russia; esso non promuove neppure, in alcuna guisa, una stretta solidarietà economica fra gli stessi Alleati. A Parigi non si riuscì a concretare alcun programma per la restaurazione delle finanze disordinate della Francia e dell'Italia [...] il problema fondamentale di un'Europa affamata e disintegrantesi"¹²² davanti ai loro stessi occhi fu la sola questione alla quale non fu possibile interessare i Quattro. Le riparazioni furono la loro principale escursione nel campo dei problemi economici, ed essi le definirono come un problema di teologia, di politica, di controversia elettorale, da ogni punto di vista, insomma, eccetto che da quello della vita economica futura degli Stati ai cui destini essi erano stati chiamati a provvedere".*

61) Il **trattato di Saint-Germain**, prendendo atto – sia pure grossolanamente e nell'esclusivo interesse dei vincitori¹²³, e comunque senza riuscire a risolvere la questione delle minoranze, i cui diritti pure si cercò di garantire – delle aspirazioni e delle mobilitazioni delle nazionalità, **disgregò** l'Impero asburgico in una serie di Stati approssimativamente corrispondenti alle sue etnie: fu così che l'Italia ebbe il Trentino, l'Alto Adige, la Venezia Giulia e Trieste, e che nacquero "sotto la dinastia serba dei Karagjorgjević, il 'regno dei Serbi, Croati e Sloveni', uno Stato che più tardi (1929) avrebbe assunto il nome di Jugoslavia"¹²⁴, "il regno d'Ungheria, la repubblica cecoslovacca [comprendente la Boemia e la Slovacchia], quella polacca¹²⁵ e infine quella **austriaca** ridotta a un esiguo territorio [1/8 di

tare una provincia tedesca. [...] Bisogna arrivare alla fondazione di una associazione economica mitteleuropea mediante comuni convenzioni doganali, con l'inclusione di Francia, Belgio, Olanda, Danimarca, Austria-Ungheria, Polonia ed eventualmente Italia, Svezia e Norvegia. Questa associazione, senza organi direttivi costituzionali comuni, caratterizzata esternamente da parità di diritti tra i suoi membri, ma in effetti sotto direzione tedesca, dovrà stabilire il predominio economico della Germania sull'Europa centrale".

¹²¹ Polcri-Giappichelli, *op. cit.* A questo proposito è importante notare che, mentre da parte francese l'intenzione punitiva era più spiccata, da quella dell'Inghilterra, peraltro timorosa di un eccessivo rafforzamento della Francia, c'era "soltanto" la necessità impellente di estinguere i propri debiti con gli statunitensi.

¹²² Perché, con una popolazione "abituata ad uno standard di vita relativamente alto [...] l'Europa non può bastare a se stessa e, in particolare, essa non è in grado di produrre i viveri che le sono necessari. [...] Avanti la guerra questa popolazione si procurava i mezzi di sussistenza [...] attraverso una delicata e complicatissima organizzazione basata sul carbone, sul ferro, sui trasporti e su un interrotto rifornimento di viveri e di materie prime da altri continenti. Distrutta questa organizzazione ed interrotte le correnti di questi rifornimenti, una parte di questa popolazione viene privata dei mezzi di esistenza" (Keynes, *op. cit.*).

¹²³ "La Cecoslovacchia inglobava due milioni di tedeschi, la Romania una notevole minoranza ungherese, l'Italia duecentocinquantomila tirolesi. La Francia rientrava in possesso dell'Alsazia-Lorena, regione profondamente germanizzata, e, soprattutto, agli austriaci veniva esplicitamente negato il diritto di unirsi alla Germania" (Prosperi-Viola, *Storia moderna e contemporanea*).

¹²⁴ Desideri, *op. cit.*

¹²⁵ La quale "sorgeva dal simultaneo sfacelo dei tre imperi che l'avevano smembrata" (Omodeo, *op. cit.*) per



quello precedente, pressoché coincidente con quello attuale], *priva di accesso al mare e con l'obbligo di mantenersi separata dalla Germania*¹²⁶, "con soli sei milioni di abitanti, un gracile corpo con una grande testa, Vienna: uno Stato [...] con un'industria sproporzionata rispetto al mercato di cui poteva disporre"¹²⁷.

62) Una sorte simile toccò alla **Turchia**, a cui il **trattato di Sèvres** impose l'**abbandono del Medio Oriente**, i cui territori (Palestina, Transgiordania, Iraq/Mesopotamia, Arabia, Yemen) furono affidati "in amministrazione fiduciaria (mandati) all'**Inghilterra**; alla **Francia**, allo stesso titolo, furono affidati **Siria e Libano**"¹²⁸. Tale spartizione, "disegnata con noncuranza e disinvoltura, per usare degli eufemismi, non teneva in nessuna considerazione la complessità dei territori e la cultura tribale, ignorava le identità etniche di curdi e arabi e trascurava le divisioni teologiche tra sunniti e sciiti"¹²⁹, ponendo in tal modo le premesse per conflitti ancor oggi perduranti.

63) È evidente che, in questa situazione, non poteva nascere sotto una buona stella la **Società delle nazioni** auspicata da Wilson e costituita a Ginevra nel 1920, il cui statuto pure prevedeva, per la prima volta nella storia delle relazioni internazionali, "la rinuncia da parte degli Stati membri alla guerra come strumento di soluzione dei contrasti, il ricorso all'arbitrato, l'adozione di sanzioni economiche nei confronti degli Stati aggressori"¹³⁰; e non tanto perché essa fu da subito caratterizzata, come era in fondo inevitabile, dalla tutela dei privilegi delle potenze vincitrici (in particolar modo di Francia e Inghilterra), quanto perché ne restarono **fuori** sia gli Stati **sconfitti** che gli **USA**, ritornati al tradizionale isolazionismo.

**visualizza le versioni
per programmazione con obiettivi minimi:**

- **Cause**
- **Caratteri generali-partecipazione dell'Italia-conclusione**

ben tre volte, nel corso del XVIII secolo, e comprendeva anche il cosiddetto "corridoio di Danzica" ("*una striscia della Pomerania*", Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*), che le assicurava uno sbocco al mare nonché l'eterna ostilità della Germania, che perdeva la continuità territoriale, separata com'era dalla Prussia orientale.

¹²⁶ Polcri-Giappichelli, *op. cit.*

¹²⁷ Desideri, *op. cit.*

¹²⁸ *Ivi.* In realtà sarebbe stata prevista anche l'indipendenza del Curdistan, nell'Anatolia orientale, ma "*la nuova Turchia riuscì a riconquistare parte dei territori persi*" (Prosperi-Viola, *op. cit.*). Gravida di conseguenze sarebbe invece stata l'inclusione nel trattato della *Dichiarazione Balfour* (dal nome del Segretario per gli Affari Esteri Britannico Arthur James), con la quale "*il governo britannico si impegna a favorire la nascita di un centro nazionale (Home Foyer) ebraico in Palestina*" (Desideri, *op. cit.*), dove "*fin dal 1882 si erano stabilite colonie di rifugiati ebrei provenienti dalla Russia e dalla Polonia*" (Villani, *op. cit.*).

¹²⁹ Anya Hamedeye (ricercatrice dell'Università Libanese), cit. in Pompili, *Medio Oriente: cento anni fa la spartizione*.

¹³⁰ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*